

Audizioni Senato - 07 - Biscaldi e Moderato

[Speaker 4] (1:56 - 3:22)

Continuiamo i lavori della nostra Commissione, adesso proseguendo l'indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33,4 del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno, nonché la trasmissione televisiva sui canali web, youtube e satellitare del Senato e della Repubblica, e la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Quindi, se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per tutti i nostri lavori.

Ricordo che sarà redatto il resoconto stenografico. Abbiamo adesso in prima audizione la professoressa Biscaldi e il professore moderato che, in particolare, intervengono in videoconferenze e che ringrazio per la loro disponibilità. La professoressa Biscaldi è docente di antropologia culturale presso l'Università statale di Milano e il professor Paolo Moderato è professore ordinario di psicologia generale presso la libera Università Yulm e coordinatore del dottorato in interazioni umane e psicologia di consumi, comportamento e comunicazione.

Do la parola alla professoressa Angela Biscaldi che vedo collegata. Prego.

[Speaker 2] (3:22 - 7:20)

Buongiorno, vi ringrazio per l'invito. Vorrei iniziare la mia relazione precisando la prospettiva teorico-metodologica da cui muove il mio intervento. Io sono un'antropologa della comunicazione, mi occupo da molti anni dello studio dei processi comunicativi in campo educativo con metodo etnografico.

Questo significa che gli elementi che io porto alla riflessione della commissione, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, non si basano su dati quantitativi e quindi numeri e statistiche, ma su dati qualitativi. Si basano cioè su 20 anni di ricerca sul campo nelle scuole attraverso l'osservazione, interviste in profondità, raccolte di storie di vita, focus group, progetti nelle classi, a partire dai quali poi nei corsi di questi anni ho fatto formazione ai docenti, seminari rivolti alle famiglie. Inoltre io arrivo dal campo, ho insegnato per molti anni nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, sono passata attraverso i processi di reclutamento della scuola italiana prima di insegnare in università nel mio dipartimento da diversi anni, sono tutor e referente per i studenti disabili di S.A., studenti con disturbi dell'apprendimento che adesso iniziano ad arrivare numerosi anche in università ponendoci una serie di interrogativi di non facile soluzione. Da anni scrivo manuali su cui gli studenti studiano, quindi il tema dell'apprendimento e di prevenire l'apprendimento è al centro della mia riflessione da moltissimi anni.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno messo in evidenza in modo chiaro il fatto che i nuovi media digitali, per le loro modalità di funzionamento, potremmo dire quasi costitutivamente, indeboliscono l'attenzione, la concentrazione, l'empatia e quindi di per sé non generano apprendimenti. E quanto sono utilizzati dai giovani per lo svago, nelle mie interviste ai giovani, nella mia ricerca sulla settimana senza social, i ragazzi mi hanno detto li utilizziamo per perdere tempo, per non annoiarci, per occupare il tempo, sono utilizzati per una generica ricerca di informazioni ma non sono utilizzati, non sono adatti per l'approfondimento critico. Come studiosa di fenomeni culturali io posso aggiungere che il problema è anche più generale, nel senso che quella forma paratattica, iconica, essenziale che i giovani utilizzano nella comunicazione con WhatsApp, quindi ti comunico velocemente e tu velocemente mi devi rispondere, tende a diventare poi uno stile comunicativo generale che viene utilizzato anche nella produzione di altre forme testuali. Per cui ci ritroviamo in università, tesine elaborate in cui le frasi sono solo accostate, oppure testi in cui i ragazzi scrivono una riga, lasciano uno spazio, una frase, lasciano uno spazio, un'altra frase, allora il docente dice esplicitami nessi logici e a volte la risposta è cosa sono i nessi logici. Quindi questa modalità comunicativa che i giovani utilizzano diventa poi un modo di pensare, ma anche potremmo dire uno stile di vita, nel senso che la tendenza a questa superficialità e velocità nell'approccio alle cose diventa una modalità che non solo i giovani, ma che gli adulti stanno utilizzando quotidianamente.

Per cui per noi antropologi è molto vero quello che in una delle audizioni precedenti ho sentito dire dal senatore Cangini, cioè gli strumenti non sono neutri, gli strumenti di comunicazione non sono neutri, si sente spesso dire, quasi a giustificare il loro uso, sono neutri, dipende dall'uso che poi se ne fa. Ogni strumento orienta, modella, deforma la nostra percezione della realtà, per cui gli strumenti che noi usiamo modificano il modo in cui noi percepiamo la realtà, conosciamo, ma modificano anche il modo in cui noi stringiamo relazioni, proviamo sentimenti, costruiamo amicizie, cambiano insomma la nostra forma di umanità. E questo sta accadendo con i nuovi media digitali, quindi non è solo un problema di appoggio.

[Speaker 4] (7:31 - 8:14)

C'è un problema di collegamento, professoressa riesce a ricollegarsi? Chiedo anche ai tecnici qui del Senato se mi danno indicazioni? No, non si riesce a collegare.

Professor Paolo Moderato, lei ci sente? Le chiedo la cortesia. No, ecco, bene, abbiamo ripreso il collegamento con la professoressa Biscaldi.

Ci sente, professoressa?

[Speaker 2] (8:14 - 8:15)

Sì, mi sento bene.

[Speaker 4] (8:16 - 8:18)

Ok, allora se può concludere il suo intervento, grazie.

[Speaker 2] (8:19 - 13:18)

Certo, scusatemi. Quindi, dicevo, non è solo un problema di apprendimenti ma è un problema più generale. Potrei aggiungere anche a questo quadro che i mass media e i nuovi media hanno contribuito a delegittimare in questi anni la figura del docente, la sua credibilità nella trasmissione delle sapere.

Oggi chiunque, come ci racconta in un bellissimo testo Meyerowitz, oltre al senso del luogo, pensa di sapere più e meglio dei docenti, dei nostri figli, per cui in questa condizione è chiaro che è molto difficile apprendere con o senza media digitali. Però oggi, anziché continuare sottolineando che cosa i media digitali non possono fare per i nostri apprendimenti, vorrei provare a portare l'attenzione, a spostare un po' l'attenzione sul rapporto tra la scuola italiana come luogo di apprendimento e l'impatto dei media digitali, provando un po' a chiederci che cosa la scuola italiana ha fatto e può fare per i media digitali. Da questo punto di vista io credo che l'antropologia culturale può darci alcuni strumenti per provare a leggere in maniera diversa e più propositiva l'interazione tra apprendimenti e nuovi media digitali.

Innanzitutto l'antropologia culturale può darci una dose di cautoottimismo in questo senso. Se ragioniamo in prospettiva storico-culturale, l'introduzione di un nuovo mezzo di comunicazione, e quindi la scrittura, la stampa caratteri mobili, mass media o i nuovi media, ha sempre generato una discontinuità nei processi cognitivi ma anche nelle relazioni tra generazioni, anche nei rapporti di potere, e ha sempre generato un panico sociale. Sappiamo già che Platone, che vive una transizione epocale tra le culture dell'oralità e le culture della scrittura, può mettere in bocca a Socrate, un grandissimo maestro, una critica molto forte alla scrittura, che secondo Platone avrebbe bloccato gli apprendimenti, sostenendo che si apprende solo attraverso il dialogo.

Ora, se tutti noi riteniamo il dialogo e la qualità della relazione in presenza, il fondamento della relazione educativa, è chiaro che abbiamo imparato ad utilizzare la scrittura e i testi come strumenti di apprendimento. Riteniamo oggi il confronto col testo un formidabile strumento di apprendimento, e questo ci induce a essere cauti sulle valutazioni che le persone che vivono, come noi, transizioni epocali possono formulare rispetto a queste trasformazioni. Gli stampatori del Cinquecento furono accusati di stregoneria.

Lutero, che pure diffuse la riforma protestante tramite la stampa a caratteri mobili, si interrogava se avesse fatto bene a lasciare questi testi in mano a gente ignorante che non era in grado di gestirla, ed i uomini di umanisti del tempo si preoccupavano per la proliferazione di libri. Il dibattito poi tra apocalittici e integrati, seguito alla diffusione dei

mass media, è ancora presente per chi è della mia generazione. Ricordo che mio padre, quando tornava a casa dal lavoro, si preoccupava che io non fossi davanti alla televisione.

Quindi c'è una preoccupazione sociale e politica giustificata, ma in prospettiva storico-culturale noi sappiamo che gli strumenti di comunicazione convivono. Uno non ne sostituisce un altro. La scrittura non ha sottoralità.

I mass media non hanno sostituito i libri, ma che trovano una modalità di convivenza e soprattutto che la nostra umanità è riuscita a domesticarli, cioè a utilizzarli in direzione dell'umano. Per questo io quest'estate ho passato l'estate intervistando in profondità i docenti che hanno vissuto l'esperienza della didattica digitale durante il lockdown, docenti in tutta Italia, delle scuole di ogni ordine grado. Un'esperienza che ha sollecitato molto l'attenzione dei docenti sul rapporto tra le donne.

[Speaker 4] (13:36 - 14:10)

La professoressa Biscaldi ha evidentemente un problema di connessione. Penso che abbia praticamente terminato il suo intervento, però ci terremmo a farlo concludere se lei fosse in grado di riconnettersi, ma non la vediamo. Allora a questo punto io chiedo al professor Paolo Moderato, che ricordo è professore di psicologia generale presso l'Università Yulm, di procedere con il suo intervento.

Prego, professore.

[Speaker 1] (14:11 - 17:04)

Grazie Presidente, buongiorno a tutti, buongiorno sanatrici, sanatori, grazie di questo invito. Ho sentito gli interventi precedenti dei colleghi che mi hanno appunto preceduto per cercare di evitare di ripetere le stesse cose. Allora io parto dalla coda di questo tema, che è quello dell'apprendimento.

Io mi occupo prevalentemente di apprendimento da un punto di vista anche sperimentale, e sono psicologo chiaramente. Allora la psicologia si trascina dietro, fin dalla sua nascita, l'eredità dei due genitori che ha avuto filosofia e medicina, cioè fisiologia, e si trascina dietro tutta una serie di contraddizioni, quelle che si chiamano antinomie filosofiche, che risalgono, era stato prima citato Platone, che risalgono a quell'epoca, cioè un contrasto tra quello che sono gli aspetti culturali e gli aspetti naturali, natural, natural nature, che in termini psicologici diventa una contrapposizione tra apprendimento, inteso come il processo di acquisizione della conoscenza, e la biologia, con tutti i fattori che questa comporta. Ora questa è la contrapposizione che ha dominato la psicologia, almeno nella prima parte del secolo scorso, assolutamente non ha più senso con le conoscenze attuali che abbiamo, con le conoscenze sull'epigenetica, cioè su come sia possibile modificare anche tramite interazione ambientale, tutta una

serie di aspetti che si pensava fossero assolutamente imm modificabili.

Quindi siamo arrivati a una sorta di sintesi di quella che è la parte biologica nostra e la parte psicologica. Questa relazione tra parte biologica e parte psicologica ritornerà sempre ed è stata molto presente nelle relazioni precedenti perché è uno dei punti centrali per cercare di capire questa relazione con il mondo digitale. La sintesi è su tre punti fondamentalmente, quello che potremmo chiamare l'interazionismo, quello che possiamo chiamare il contestualismo e quello che possiamo chiamare l'evoluzionismo.

Per dare un minimo di aggancio con qualche definizione, se è possibile posso prioritare una diapositiva? Mi dovrebbe dare la possibilità di farlo di Lost. Non so se è possibile, se non è possibile faccio a meno, non ho problema.

[Speaker 4] (17:08 - 17:14)

Prego, dovremmo essere in grado, ci dicono i tecnici, quindi prego professore.

[Speaker 1] (17:14 - 29:16)

Grazie. La diapositiva è una diapositiva molto semplice. No, ancora non sono in grado, sono ancora disabilitato.

Dove procedo? Il tempo è limitato quindi non è il caso. No, non è possibile.

Casomai poi la metto agli atti. Ecco, la definizione che volevo prioritare era questa, una definizione di apprendimento che ci consente di analizzarla nelle sue varie parti per vedere come è possibile agire tramite questa definizione su tutti quelli che sono i processi di apprendimento e insegnamento. La definizione è quella di apprendimento come una modificazione comportamentale, dove modificazione comportamentale significa per gli esseri umani tutto ciò che ha a che fare con le nostre funzioni, quindi certamente con le funzioni cognitive, certamente con le funzioni connative di azione, sappiamo quanto conta anche l'azione nell'insegnamento, e con le funzioni emotive.

Sempre di più questo aspetto rientra nel bene e nel male nell'analisi dei processi di apprendimento all'interno del mondo scolastico. Modificazione che consegue o viene indotta da interazioni con l'ambiente. Ecco, parlavo di interazionismo.

Interazioni con l'ambiente sono uno dei punti centrali. Da qualunque parte si voglia vedere il problema e come risultato di esperienze, è un altro termine chiaro, la parola esperienze, cioè tutto ciò che ci proviene dai nostri cinque sensi, che conducono a stabilirsi nuove configurazioni di risposta agli stimoli esterni. Allora, quando parliamo di nuove configurazioni di risposta, bisogna aver chiaro che in realtà, da un punto di vista biologico, noi non possiamo imparare alcunché.

I cambiamenti biologici, i hardware sono molto, molto lenti. Noi ci stiamo trascinando

una struttura che è la stessa di 40 mila anni fa, praticamente. Quindi ciò che noi possiamo fare è configurare le nostre abilità in un modo diverso.

Noi non possiamo volare, però possiamo creare attraverso le nostre abilità, in un certo modo, degli strumenti che ci consentono di fare anche i voli. Un primo aspetto che credo sia importante chiarire, quando parliamo di apprendimento, è che l'apprendimento non è solo l'altra faccia dell'insegnamento. Cioè l'apprendimento è anche un processo standing alone, cioè noi impariamo qualunque cosa, indipendentemente dal fatto che qualcuno ce lo insegna.

È un processo che dura tutto quanto la vita. È un processo naturale, anche qui bisogna chiarire in termini psicologici cosa vuol dire naturale. Per gli esseri umani essere culturali è un fatto naturale.

Non siamo solo noi esseri umani a avere una cultura, però noi siamo quegli esseri che l'hanno sviluppata al massimo livello. Quindi avere degli strumenti culturali è per gli esseri umani naturale. L'apprendimento è un processo adattivo, cioè consente, migliora la nostra possibilità di interagire con le menti circostante.

Attenzione però in questo caso a non cadere in una visione finalistica. L'apprendimento è un processo cieco. Io non posso sapere a priori ciò che mi sarà utile nella vita, nella sopravvivenza.

La sopravvivenza, la fitness, viene garantita post hoc. Quindi io so che qualcosa mi è stato utile dopo che è successo. Anche questo ha un impatto molto forte sul mondo digitale.

Quindi, dicevo, l'apprendimento è un processo naturale, mentre l'insegnamento è una procedura artificiale. Anche qui, artificiale nel senso culturale per gli esseri umani è naturale e artificiale nello stesso tempo avere dei processi di insegnamento. Anche in questo non siamo gli unici esseri che insegnano qualcosa, però siamo gli esseri che l'hanno portato al massimo livello.

Ed è un processo esterno a colui che apprende. Quindi è un processo finalizzato. Quindi vuol dire che abbiamo degli obiettivi e questo aspetto è molto importante quando si parla di un ambiente strutturato, finalizzato a trasmettere conoscenze.

Molti hanno ribadito, anche la collega che mi ha preceduto, il fatto che gli strumenti non sono neutri. No, gli strumenti non sono neutri perché tutto ciò che riguarda l'apprendimento non avviene in un vacuum, in un vuoto psicologico. Avviene in un contesto e questo contesto è fondamentale per definire le caratteristiche delle interazioni, per capire proprio nel modo più semplice che cosa vuol dire vivere in un contesto.

Mi piace di chiamare la metafora di Eraclito, nota come pantarema, che comunque dice

che nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume perché il fiume non è mai lo stesso e l'uomo non è mai lo stesso. Tutto scorre. Allora in un contesto fondamentale tenere conto di quali sono le caratteristiche degli stimoli per poter governare in qualche modo il fenomeno è estremamente importante.

L'apprendimento è incarnato. Anche questo è stato detto, va ribadito. Noi non impariamo solo col cervello, impariamo con il cuore, impariamo con la pancia, se vogliamo metaforizzarlo, impariamo con tutto il corpo, impariamo con le mani, imparare la scrittura, imparare il corsivo, imparare movimenti fini è fondamentale per capire tutto il sistema nostro dell'apprendimento.

L'apprendimento è incarnato e avviene attraverso i nostri cinque sensi, tutti i cinque sensi, toccando, ascoltando, vedendo, a seconda della situazione del contesto, qualche senso avrà maggiore o minore influenza, qualche senso avrà maggiore o minore seduzione, se vogliamo vedere l'aspetto positivo ma anche negativo. E qua, quando parliamo di social media e di tutte queste cose qua, si apre una prateria riguardo alla seduzione e alla dipendenza. L'apprendimento è incarnato, l'esperienza, i cinque sensi, stare sul momento presente.

Questo è uno degli aspetti fondamentali che va nella scuola moderna, nei processi di apprendimento moderno, che va considerato. Non si apprendono solo contenuti, si apprendono emozioni. Si apprendono emozioni anche quando non si vuole, cioè l'apprendimento non è solo ed esclusivamente sotto il controllo, ad esempio, dell'insegnamento.

Noi impariamo ad avere coraggio, impariamo ad avere paura e questo nel mondo digitale è estremamente forte. Possiamo classificare due tipologie grossolane di apprendimento, una per contatto diretto con le cose e una per contatto indiretto. Quella per contatto indiretto significa modelli, vedere persone che agiscono, che dicono, che pensano, e linguaggio, cioè tutto ciò che ci viene trasmesso verbalmente, come quello che stiamo facendo noi in questo momento, ulteriormente accentuato al fatto che siamo a distanza.

Ma comunque sta di fatto che l'aspetto fondamentale di questo tipo di apprendimento della vostra commissione, ascoltando alcuni esperti, è quello di acquisire conoscenze tramite contatto indiretto, cioè descrittivo. Le conseguenze dell'apprendimento sono il lato oscuro, se vogliamo chiamarlo, di tutta questa cosa. Gli esseri umani apprendono non solo ciò che, quando e se vorrebbero, cioè non solo i contenuti, i momenti e le situazioni in cui si può apprendere qualcosa che si vuole, ma anche ciò che non si vorrebbe apprendere, o se lo spostiamo dal punto di vista dell'insegnamento, non si vorrebbe che i nostri soggetti di apprendimento apprendessero.

Questo ci porta ad un aspetto fondamentale, è quello dell'architettura delle scelte. Tutta la recente psicologia cognitiva comportamentale parla di behavioral economics, parla di

architettura delle scelte come costruzione di ambienti che siano particolarmente adatti a raggiungere alcuni obiettivi per massimizzare le risorse di apprendimento delle persone. Io ne cito una, per esempio.

Una collega ha parlato, nella lezione precedente, della classificazione come uno delle strutture che tengono in piedi la nostra conoscenza. Io ne cito un'altra, perché io appartengo a una generazione che è stata massacrata con le date, quindi con una serie di agganci, massacrata tra virgolette chiaramente, perché io sono molto contento di essere stato massacrato in questo modo, magari un po' di meno. Le date, la sequenza del tempo, la linea del tempo e riuscire a comprendere le diverse tappe della storia per poter capire i cambiamenti che accadono all'interno della storia.

La scienza, per esempio, la storia sociale della scienza, come è possibile comprendere perché certi avvenimenti accadono in un certo momento e non in un altro. Bene, c'è stato poi tutto un periodo invece in cui non si è più insegnato in questo modo la storia attraverso le date. Questo è un problema perché la struttura culturale forte, la struttura che regge in piedi, un'architettura che regge in piedi le conoscenze, che regge in piedi ciò che è possibile trovare su internet, per esempio, se non c'è di base una struttura che tenga in piedi tutte queste cose, diventa un po' una marmellata.

Quindi questo significa una struttura forte, e qua riprendo un esempio che ho sentito precedentemente, che consenta di sfruttare al massimo il digitale, tutto il mondo digitale. Vado a concludere dicendo questo. Uno degli aspetti fondamentali dell'apprendimento riguarda le dipendenze.

Qua cito semplicemente il recente film sul The Social Dilemma che pone tutta una serie di aspetti fondamentali riguardo proprio le dipendenze. Vado a chiudere dicendo questo. Non stiamo luddisti se diciamo che dobbiamo stare attenti a quello che succede nel mondo digitale.

L'obiettivo chiaramente è quello di dare il massimo di utilizzo possibile sotto controllo da parte di chi gestisce, passatemi questo termine, il processo d'apprendimento. Ecco, ci servono ovviamente molte cose altre da dire, ma credo che forse nel dibattito poi delle domande potrò eventualmente chiarire alcuni aspetti che sono rimasti magari un po' contratti dato l'esigenza di mantenerci nel tempo. Vi ringrazio per l'attenzione.

[Speaker 4] (29:16 - 29:27)

Grazie a lei, Professor Paolo Moderato. Adesso avviamo il dibattito in commissione. Il primo iscritto a parlare è il senatore Cangini al quale do la parola.

[Speaker 3] (29:29 - 29:33)

Grazie Presidente. La professoressa Biscaldi è collegata?

[Speaker 2] (29:34 - 29:36)

Sì, sono collegata.

[Speaker 3] (29:36 - 29:39)

Perfetto. Allora facciamole finire l'intervento.

[Speaker 2] (29:40 - 29:46)

Grazie. Sono collegata, tra l'altro a me non è mai caduta la linea.

[Speaker 4] (29:46 - 30:05)

Bene, allora questo professoressa le ha dato modo di ascoltare il suo collega, il professor Moderato, e le chiedo allora, nel nostro interesse soprattutto, di concludere il suo intervento che è stato interrotto da problemi tecnici e poi daremo la parola al senatore Cangini. Prego, professoressa.

[Speaker 2] (30:06 - 30:09)

Grazie, sarò il più sintetico possibile.

[Speaker 4] (30:09 - 30:11)

Sì, deve attivare la videocamera, noi non la vediamo.

[Speaker 2] (30:12 - 30:19)

Io la videocamera l'ho attivata, ho tutto attivato, a me non è mai caduta la linea, penso sia un problema vostro, non riesco a capire.

[Speaker 4] (30:19 - 30:24)

Va bene, adesso questo, al di là di questo che appureremo, prego, l'ascoltiamo.

[Speaker 2] (30:24 - 30:27)

No, mi ha detto che non posso intervenire in nostro modo, ho sentito e seguito tutto.

[Speaker 4] (30:27 - 30:31)

Va bene, non la vediamo però, la possiamo ascoltare. Prego, professoressa.

[Speaker 2] (30:31 - 35:21)

Grazie, dicevo che quest'estate ho trascorso l'estate con interviste in profondità ai docenti sulla didattica a distanza e tutti hanno raccontato in modo diverso la stessa storia. Questi nativi digitali sono analfabeti digitali, non sanno scrivere una mail ai

docenti, se scrivono una mail poi mandano un whatsapp chiedendo se è veramente arrivata, sono in difficoltà nel scrivere un test word corretto, non sanno caricare un elaborato su una piattaforma, quindi i docenti si sono accorti che gli studenti sono sempre stati dei passivi fruitori di social e che nessuno ha mai insegnato loro a usare il digitale in direzione di un apprendimento. Ma neanche come si produce un video, come si legge in maniera critica un'immagine, pur viviamo da anni diciamo nella società delle immagini. Quindi io credo che la prima cosa che debba fare la scuola, se vogliamo veramente riprendere in mano con serietà la questione della relazione tra apprendimenti digitali e giovani, è quella di far conoscere a questi giovani questi strumenti a partire dalle componenti di cui sono fatti, cosa c'è dentro i nostri pc e i nostri cellulari e in questo modo raccontare loro una storia anche delle relazioni economiche tra Nord e Sud del mondo, le componenti che fanno funzionare i nostri smartphone sono spesso prodotti a costi umani altissimi, ma anche come funzionano, come utilizzarli, come utilizzarli in maniera critica, insegnare loro un uso corretto, non solo come si scrive una mail, come si fa ricerca sulla rete, come si distinguono le informazioni corrette da quelle che non lo sono, il rapporto tra libertà di parola e responsabilità di parola, se non lo insegna la scuola, chi può mai insegnarlo. Io vedo una scuola che in questi anni ha subito, è una scuola che non ha rilanciato con una progettualità importante rispetto al tema degli apprendimenti digitali, una scuola stanca che non ha avuto il coraggio di assumersi una responsabilità educativa che è una responsabilità storica che adesso le si chiede, non abbandoniamo i giovani all'utilizzo di questi strumenti, dobbiamo avere il coraggio di fare delle scelte educative importanti e un'altra questione, poi concludo molto importante, quella delle competenze metacognitive, in un'epoca in cui noi tutti abbiamo tanti strumenti che possiamo utilizzare, dobbiamo aiutare i giovani a riflettere sui loro processi di apprendimento, si diceva scrivere a mano, prendere gli appunti a mano, utilizzare invece il pc, far provare ai giovani questa differenza, quali competenze cognitive si mettono in atto se io scrivo a mano e quali si usa invece semplicemente il pc. Didattica a distanza, didattica in presenza, aiutiamo i nostri giovani a capire che cosa apprendono quando sono in aula col docente, che cosa apprendono davanti a un video.

Hanno bisogno che qualcuno mostri loro in che modo si apprende, come si riflette su ciò che si apprende. Io penso che in questi 20 anni si è aperta una voragine tra il linguaggio dei giovani e il linguaggio della trasmissione del sapere. Dobbiamo gettare un ponte e permettere a questi giovani di capire che sapere ha altri tempi, che sapere richiede, come dicevano i colleghi prima di me, fatica, perseveranza, che sono attitudini e modalità diverse da quelle che loro sperimentano nella loro vita di tutti i giorni, ma dobbiamo, come dire, trovare una modalità per riuscire ad avvicinarle alla riflessività critica.

Io abito a Cremona, una città che ha sofferto molto per il coronavirus. Abbiamo avuto giornate chiuse in casa nel silenzio assoluto, rotte solo dalle ambulanze. Ecco, in quelle giornate nelle case degli italiani, oltre alla voce della televisione, finalmente si è sentita

un'altra voce.

Era la voce dei docenti, la voce degli insegnanti e dei miei figli, che ci ha tenuto su, ha sostenuto la sociale, ha ritmato le nostre giornate. Attraverso questi schermi è passato un valore e ci siamo accorti del valore della scuola, della scuola anche in presenza, il valore della trasmissione delle sapere. Non si poltriva in casa tutto il giorno perché c'era la videolezione, non ci si disperava perché bisognava fare i compiti.

La scuola ha ritrovato il suo ruolo di guida. Ecco, penso che bisogna continuare in questa direzione, non buttiamo via questa esperienza e continuiamo a insegnare alle nuove generazioni in tutti i modi possibili che la tecnologia è un mezzo e non un fine e che l'umanità è sempre un fine e non può mai essere un mezzo, cosa che in questi mesi i docenti attraverso questi strumenti sono riusciti a fare. Grazie.

[Speaker 4] (35:23 - 35:30)

Grazie a lei, professoressa Angela Biscaldi. La parola al senatore Gangini, prego.

[Speaker 3] (35:31 - 40:33)

Grazie Presidente, rieccoci. Allora, intanto ovviamente ringrazio la professoressa Biscaldi e il professor moderato per aver accettato il nostro invito. Mi rammarico che ci sia stato poco tempo per dargli modo di illustrare il senso dei loro studi a riguardo all'oggetto dei nostri lavori e rivolgo a entrambi la stessa domanda.

In realtà credo sia vero quello che diceva la professoressa Biscaldi, cioè non bisogna avere un approccio apocalittico al problema e la storia dell'evoluzione della tecnologia legata alle comunicazioni ci insegna che c'è sempre un pregiudizio rispetto al nuovo e questo fa parte di quel che sappiamo. Io ho l'impressione però che questa volta siamo di fronte a un fenomeno nuovo che quindi difficilmente può essere confrontato con quanto è accaduto per esempio nel passaggio tra la cultura orale e quella scritta. Nel senso che ho l'impressione, e molti studi neurologici e psicologici ce lo dimostrano e sostengono questa tesi, è che nuovi strumenti tecnologici non siano percepiti dai più giovani come strumenti ma come una parte di sé, un'appendice del corpo e anche per questo poi è difficile indurli a separarsene.

Sono delle amputazioni psicologicamente credo e forse il professor moderato sicuramente può essere più capace di me a inquadrare il problema. E se è così tutto diventa più difficile, anche l'uso intelligente dello strumento si può fare rispetto a uno strumento non a qualcosa che ci appartiene e di cui non possiamo fare a meno e nessuno strumento tecnologico del passato o del presente presuppone un uso H24 e anche questo è un elemento che rende più complicata la gestione diciamo consapevole e intelligente da parte dei più giovani i quali sono perennemente connessi per una ragione o per un'altra che sia per guardare i social, per guardare un video, per scriversi,

per parlarsi e se è vero quello che molti degli auditi nelle scorse audizioni ci hanno detto e tutti sostengono la stessa tesi quindi non ho motivo di dubitarlo è che i meccanismi neurologici sono analoghi a quelli della dipendenza da droga è anche difficile pensare che se ne possa fare un uso equilibrato, moderato perché uno del genere l'abbiamo già fatto in passato insomma è come dire al cocainomane ti do un chilo di cocaina ma ne devi usare poca tutti i giorni soltanto entro certi orari uno può anche farlo ma sappiamo benissimo che non verrà ascoltato quindi la domanda che rivolgo ad entrambi è se è ragionevole posto che giustamente quello che ha detto orora la professoressa Biscatti è di evidente buonsenso, bisogna educare i giovani all'utilizzo della tecnologia al valore della parola e quant'altro ma è realmente possibile, è realistico arrivare a questo obiettivo e a entrambi chiedo se in che misura si possa ragionare sull'opportunità di divieti faccio sempre la stessa premessa, non appartengo tra la mia cultura si concilia male col concetto di divieto ma è vero che quando parliamo di minorenni tanti divieti sono acquisiti e sono anche giusti se non facciamo guidare una macchina a un quattordicenne c'è una ragione credo che sia un bene che i quattordicenni non guidino una macchina che non bevano alcol e così via ipotizzo alcuni divieti e su ciascuno vorrei avere il parere esplicito dei nostri due interlocutori divieto di diffusione e vendita di smartphone a minori di quattordici anni se ne sta ragionando in molti paesi occidentali e orientali opportuno, non opportuno divieto di ingresso fisico nelle scuole degli smartphone come le pistole nei saloon ad un tempo depositarli all'ingresso e ritirarli all'uscita escluso poterli usare per esempio durante la ricreazione men che meno nelle classi evidentemente l'utilizzo del digitale nelle scuole è evidente che può essere usato in maniera intelligente ma è anche un incoraggiamento all'uso del digitale che è già così pervasivo nelle vite dei nostri figli e dei nostri nipoti e un ben sono più i possibili vantaggi o più gli svantaggi stando a quanto c'è stato detto non esiste uno studio internazionale che dimostri l'utilità dal punto di vista dei processi di apprendimento della tecnologia digitale e ne esistono invece una quantità considerevole che sostengono e dimostrano l'esatto contrario grazie

[Speaker 1] (40:38 - 40:41)

cedo la parola a una collega

[Speaker 4] (40:41 - 41:00)

grazie a lei no professore le chiedo scusa grazie senatore Gangini vediamo prima se ci sono altri interventi in modo da metterli insieme colleghi qualcun altro intende intervenire senatrice Montevicchi prego

[Speaker 5] (41:06 - 44:19)

grazie presidente io volevo innanzitutto ringraziare la professoressa Biscaldi e il professor moderato per i loro interventi che ho trovato di estremo interesse e anche di inusuale profondità di analisi e di osservazione mi hanno particolarmente colpito due

punti dei vostri interventi quello del professor moderato quando quasi rispondendo idealmente ad una domanda che io mi stavo ponendo a proposito delle questioni sollevate dal recente docufilm The Social Dilemma ha un po' anticipato la mia domanda e ha in parte già risposto e la domanda dunque è rispetto ai temi sollevati da quel docufilm ovvero di come involontariamente noi ci esponiamo a rischi di dipendenza dall'utilizzo di questi dispositivi ecco la mia domanda è oltre a questo docufilm quali studi si stanno facendo in questo senso e se qualcuno sta già elaborando degli approcci didattici, delle metodologie pedagogiche per cercare di chiaramente orientare l'utilizzo di questi dispositivi nella direzione che anche la professoressa Biscaldi indicava ovvero nel prendere sempre più coscienza e questa è una frase che viene spesso ripetuta nel docufilm che la tecnologia è un mezzo e non è un fine perché quando noi ci siamo trovati a vivere questo balzo tecnologico nella nostra epoca abbiamo anche fatto proprio un balzo di approccio nei confronti dello strumento e questo è ben spiegato anche nel film documentario e quindi a entrambi in realtà faccio questa domanda ovvero quali studi si stanno compiendo e quali sono i primi esiti per fornire ad una scuola che giustamente è chiamata a formare e a fornire una bussola per orientarsi e per utilizzare al meglio in modo proattivo e costruttivo questo strumento che cosa si sta mettendo in campo qual è lo stato dell'arte negli studi? Grazie.

[Speaker 4] (44:24 - 44:38)

Grazie senatrice Montevicchi altri interventi? Non mi pare ve ne siano allora darei la parola alla professoressa Biscaldi e poi al professor moderato, prego.

[Speaker 2] (44:39 - 48:18)

Grazie allora è vero quello che è stato detto dal senatore che questi strumenti tendono a diventare delle protesi hanno quella che si chiama un'azione di modellamento incomparabilmente superiore rispetto ai media che noi abbiamo conosciuto precedentemente quindi sicuramente sono molto più pericolosi e sono molto più pericolosi in età evolutiva però io credo che la strada da percorrere tra il bibio controllare, responsabilizzare è sempre la strada del responsabilizzare in primo luogo le famiglie perché i genitori non sono consapevoli credo non si rendono conto il genitore che dà in mano lo smartphone o l'iPad al neonato perché ho visto anche bambini di due o tre mesi con in mano il cellulare non pensano di fare un male al proprio figlio non hanno mai avuto la possibilità di riflettere in maniera critica e qua ritorno al ruolo della scuola i genitori occorrono dei docenti che siano figure di riferimento che spieghino ai genitori pericoli nell'uso di certi strumenti in maniera autorevole io ho lavorato molto sulla responsabilità educativa da moltissimi anni c'è una mancanza di assunzione di responsabilità educativa nella società che è drammatica io non credo che proibendo l'uso dello strumento questo problema si risolverà io credo che dobbiamo lavorare il più possibile nel costruire delle reti relazionali che sostengano i genitori nei processi educativi e nel rafforzare la scuola nell'autorevolezza con cui può mandare dei messaggi

togliere il cellulare in aula mentre si fa lezione io penso sia un atto di buonsenso un docente fa lezione deve salvaguardare la situazione di apprendimento a che serve lo smartphone in aula? perché ancora ci dibattiamo con questo problema? perché non c'è un'assunzione di responsabilità educativa forte da parte degli educatori?

si ha paura delle famiglie si ha paura di questo, di quell'altro e si lascia correre bisogna creare una cultura della responsabilità condivisa e dell'educazione nei confronti delle nuove generazioni che torna a ripetere questi ragazzi che noi ci troviamo oggi non sono marziani sono cresciuti nelle nostre famiglie nelle nostre scuole processi cognitivi ma la strada io credo non può essere quella del proibire deve essere quella del far conoscere e dell'indurre la riflessività critica nel maggior numero di persone possibili e tornando insomma a quell'ottimismo che vuole caratterizzare la mia prospettiva ci sono delle ricerche che testimoniano che comunque anche i ragazzi non quelli affetti da gravissime dipendenze ma diciamo la media dei ragazzi quando passano qualche giorno senza smartphone rapidamente riprendono le loro capacità relazionali sono capaci di riadattarsi velocemente a una situazione pre nuove medie digitali l'ho visto nella mia ricerca sulla settimana senza social in cui abbiamo tolto gli smartphone agli studenti e abbiamo fatto tenere loro un diario per la loro riflessività testimoniano in campi scout molte esperienze in cui si cerca di far vivere ai ragazzi esperienze diverse i ragazzi devono conoscere quello che dicevo prima la scuola deve essere un ponte su altre esperienze esiste un mondo, altro altre possibilità riflessive altre modalità di rapportarsi alla realtà di cui noi dobbiamo prima dare testimonianza come adulti e poi come educatori

[Speaker 4] (48:23 - 48:26)

grazie professoressa Abiscaldi professor moderato, prego

[Speaker 1] (48:27 - 54:15)

eccomi, allora cercando di aggiungere qualcosa a quello che già molto è stato detto allora, il problema del divieto richiede un'analisi è un'analisi di livelli, secondo me cioè, a quale livello si può parlare premesso che anche io appartengo a una cultura assolutamente non divietistica in generale ma però appartengo ad alcuna cultura in cui non tutto può essere permesso questi sono due aspetti fondamentali allora, qual è il livello a cui si può parlare di divieto perché se noi parliamo di divieto a livello, come dire macro, generale facciamo un certo tipo di discorso se parliamo di divieto a livello unità familiare è un altro tipo di discorso allora, giustamente diceva la collega il sostegno ai genitori perché i genitori, molto spesso non hanno la capacità di cogliere, da un punto di vista proprio la pericolosità della fidà dei propri figli degli strumenti piccoli bambini piccoli sto parlando basta andare in una pizzeria o in un altro posto dove si vedono questi bambini che in maniera compulsiva fanno movimenti su questi telefonini, tablet certamente i genitori parlano allora, evitando le generalizzazioni però, questo significa una campagna di responsabilizzazione giustamente il concetto di assunzione di

responsabilità è un concetto centrale da questo punto di vista l'assunzione di responsabilità significa la consapevolezza del danno che in questo modo noi apportiamo ai nostri figli allora, l'assunzione di responsabilità implica anche un sostegno forte nei confronti della genitorialità l'altro aspetto cioè, una delle componenti nell'analisi di questo sostegno secondo me è l'azione preventiva prima ho citato il termine architettura delle scelte l'architettura delle scelte è un modo con cui si riesce a influenzare il comportamento delle persone lasciandoli comunque liberi di fare la loro scelta ad esempio, una ricerca che abbiamo fatto è nelle mense modificando le mense scolastiche tra l'altro abbiamo fatto anche la di coca modificando la disposizione di alcuni alimenti sulla base di alcuni principi fondamentali che sono quelli della piramide alimentare, del piatto delle ripartizioni eccetera abbiamo visto che è possibile influenzare le scelte delle persone lasciandoli comunque liberi di scegliere il cibo meno sano tra virgolette da questo punto di vista il problema qui è che uno dei termini che ci rende molto difficile questo è il concetto di controllo allora, bisogna anticipare il momento dell'intervento a sostenere i genitori perché dopo il controllo l'abbiamo perso e il controllo lo prende il meccanismo che è diabolico perché crea dipendenza, perché crea soddisfazioni immediate perché è come una sostanza l'altro giorno ho fatto lezione ai miei studenti proprio su questo aspetto citando il film il docufilm The Social Dilemma e uno studente mi ha scritto riportandomi un piccolo paragrafo un paio di paragrafi di un libro che aveva visto, che si chiama la riconquista del tuo tempo Andrea Giuliadori ora Andrea Giuliadori, leggo, che è stato uno dei massimi dirigenti di Facebook in questo libro cito due cose, è alla domanda allora, un funzionario dice, purtroppo non ho una soluzione la mia unica soluzione è non usare questi strumenti è alla domanda, ma i suoi figli utilizzano i social media? l'ex dirigente di Facebook è stato ancora più netto, no, non gli è permesso di utilizzare quella shift nel testo originale la stessa cosa quando un giornalista New York Times chiese a Steve Jobs se i suoi figli lo adorassero il fondatore dispose l'iconico non lo hanno provato a casa limitiamo l'utilizzo della tecnologia da parte dei nostri figli allora, questo tipo di affermazione ovviamente implica che queste persone hanno una forte sensibilità perché hanno una forte conoscenza dei pericoli di questo meccanismo allora parlare di riuscire a inibire a prevenire cercando di non vietare a livello scolastico, a livello generale, ma a monte significa agire nella direzione che questi due Steve Jobs e quest'altro dirigente di Facebook hanno fatto, cioè essere consapevoli di che cosa significa dare in mano ai propri figli questo tipo di cose però bisogna avere anche delle alternative cioè bisogna che i genitori abbiano un sostegno culturale forte a livello mediatico generale per creare un'alternativa cioè per dargli in mano un libro in buona sostanza quando si va al ristorante o in altro posto anziché il cellulare del papà o della mamma

[Speaker 4] (54:18 - 54:58)

grazie grazie professore e allora voglio nuovamente ringraziare il professor Paolo Moderato e la professoressa Angela Biscaldi con i quali abbiamo portato avanti i nostri

lavori dell'indagine conoscitiva sulla condizione sull'impatto del digitale sugli studenti con particolare riferimento ai processi di apprendimento grazie ancora faremo qualche minuto di pausa e ricominceremo alle 12 con il proseguo dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e sul precariato nella ricerca universitaria a tra poco